

2

Martin Heidegger

Essere con gli altri e prendersi cura di loro

M. Heidegger, *Essere e tempo*, ed. it. a cura di F. Volpi sulla versione di P. Chiodi, Milano, Longanesi, 2006, § 26, pp. 149-154

Il testo che proponiamo, tratto dal § 26 di *Essere e tempo*, analizza la peculiarità rappresentata dagli enti che non sono cose, nel mondo dell'Esserci: gli altri esseri umani. Heidegger mostra come l'incontro sia immediatamente caratterizzato dall'impossibilità di catalogarli come cose, cioè in base alla loro utilizzabilità: essi ci sono innanzitutto simili, e solo dopo potremo pensarli come da noi differenti. Essere «con» loro nel mondo

significa però includerli nel rapporto di cura che abbiamo verso gli altri enti. Il modo in cui interpretiamo il rapporto di cura verso gli altri è esposto all'alternativa tra inautenticità e autenticità come il rapporto verso noi stessi. Sapremo prenderci cura dell'altro solo se gli riconosciamo pienamente la libertà di prendersi cura di se stesso. A partire da qui, potremo disporci a prenderci insieme cura del mondo.

Nel mondo delle cose utilizzabili l'Esserci incontra altri che non sono enti, cioè cose

La nostra analisi si è limitata finora a ciò che si incontra nel mondo come mezzo utilizzabile o quale natura semplicemente-presente, cioè all'ente con carattere difforme dall'Esserci. Questa limitazione era necessaria non solo al fine della semplicità espositiva, ma soprattutto perché il modo di essere dell'Esserci che si incontra nel mondo è diverso dall'utilizzabile e dalla semplice-presenza. Il mondo dell'Esserci rilascia dunque un ente che non solo è, in generale, diverso dai mezzi e dalle cose, ma che, conformemente al suo modo di essere (*in quanto Esserci*), è anch'esso «nel» mondo nel modo di essere dell'essere-nel-mondo e come tale è incontrato nel mondo. Questo ente non è né un utilizzabile né una semplice-presenza, ma è *così com'è* l'Esserci stesso che lo rilascia: *anch'esso ci è con*. Se mai si volesse identificare il mondo in generale con l'ente intramondano, si dovrebbe dire che il «mondo» è anche Esserci.

Gli altri che non sono io sono innanzitutto miei simili

La caratterizzazione dell'incontro con gli *altri* prende così di nuovo le mosse dall'Esserci sempre *proprio*. Ma, in tal caso, non finirà per muovere anch'essa dalla delimitazione e dall'isolamento dell'«io», per cercare poi un passaggio da questo soggetto isolato agli altri? Per ovviare a questo fraintendimento va tenuto presente il senso in cui qui si parla di «altri». «Gli altri», in questo caso, non significa coloro che restano dopo che io mi sono tolto. Gli altri sono piuttosto quelli dai quali per lo più *non ci* si distingue e fra i quali, quindi, si è anche. [...]

Gli altri si incontrano prima di ogni distinzione di me come soggetto, in un ambiente comune

Gli altri non si incontrano cogliendoli in base a una distinzione preliminare di sé, come soggetto innanzi tutto semplicemente-presente, dai restanti soggetti, essi pure semplicemente-presenti; non quindi guardando a se stesso quale fondamento della contrapposizione agli altri. Gli altri si incontrano a partire dal *mondo* in cui l'Esserci prendente cura e preveggenza ambientalmente si mantiene essenzialmente. Contro le facili «spiegazioni» teoretiche della semplice-presenza degli altri, è necessario tener fermo il dato fenomenico rilevato che l'incontro con gli altri ha luogo nell'*ambientalità* mondana. [...]

Innanzitutto e per lo più l'Esserci si comprende a partire dal suo mondo, e il con-Esserci degli altri è incontrato, in varie forme, a partire dall'utilizzabile intramondano. Ma anche quando gli altri divengono per così dire tematici nel loro Esserci, non sono mai incontrati come persone-cosa semplicemente-presenti; noi li incontriamo «al lavoro», cioè, in primo luogo, nel loro essere-nel-mondo.

La comprensione di sé avviene nella dimensione mondana in cui siamo con gli altri

Anche se ci limitiamo a guardare gli altri mentre «fanno niente», essi non ci appaiono mai come cose umane semplicemente-presenti, perché il «far niente» è un modo di essere esistenziale, consistente nel soffermarsi presso tutto e presso nulla, senza prenderne cura e senza previsione ambientale. L'altro si incontra nel suo con-Esserci nel mondo. [...]

Anche se non fanno niente gli altri non sono cose semplicemente presenti nel mondo

Ma se il con-Esserci è esistenzialmente costitutivo dell'essere nel-mondo, tanto esso quanto il commercio ambientale con l'utilizzabile intramondano, definito in precedenza come prendersi cura, devono essere interpretati a partire da quel fenomeno della cura che determina in linea generale l'essere dell'Esserci [...].

L'incontro con gli altri avviene nell'ambito della cura

Quanto ai modi positivi dell'aver cura ci sono due possibilità estreme. L'aver cura può in certo modo sollevare l'altro dalla «cura» sostituendosi a lui nel prendersi cura, *intromettendosi* al suo posto. Questo aver cura assume, per conto dell'altro, ciò di cui ci si deve prendere cura. L'altro risulta allora espulso dal suo posto, retrocesso, per ricevere a cose fatte e da altri, già pronto e disponibile, ciò di cui si prendeva cura, risultandone del tutto sgravato. In questa forma di aver cura l'altro può essere trasformato in dipendente e in dominato, anche se il predominio è tacito e dissimulato per chi lo subisce. Questo aver cura, che solleva l'altro dalla «cura», condiziona largamente l'essere-assieme e riguarda per lo più il prendersi cura degli utilizzabili.

Aver cura di un altro può significare espropriarlo della sua capacità di aver cura...

Opposta a questa è la possibilità di aver cura la quale, anziché intromettersi al posto degli altri, li *presuppone* nel loro poter essere esistente, non già per sottrarre loro la «cura», ma per inserirli autenticamente in essa. Questa forma di aver cura, che riguarda essenzialmente la cura autentica, cioè l'esistenza dell'altro e non *qualcosa* di cui egli si prenda cura, aiuta l'altro a divenire trasparente *nella* propria cura e libero *per* essa.

... o rispettarlo nel suo essere un'esistenza e nella sua libertà di prendersi cura

L'aver cura si rivela così come una costituzione d'essere dell'Esserci che, nelle sue diverse possibilità, è intrecciata da un lato con l'essere-per il mondo di cui l'Esserci si prende cura e, dall'altro, col suo autentico essere-per il proprio essere. L'essere-assieme si fonda, innanzitutto e spesso esclusivamente, in ciò di cui in tale essere ci si prende cura assieme. Un essere-assieme che trae origine dal fare le stesse cose resta per lo più non solo limitato a rapporti esterni, ma dominato dal distacco e dalla riserva. L'essere-assieme di coloro che sono impiegati nello stesso affare non si nutre sovente che di diffidenza. Al contrario, l'impegnarsi in comune per la medesima causa è determinato dall'Esserci che è toccato rispettivamente nel proprio. Solo questo legame *autentico* rende possibile la determinazione giusta della cosa in questione e rimette l'altro alla propria libertà.

L'aver cura insieme è autentico incontro se ciascuno rispetta nell'altro la cura per il proprio essere

L'essere-assieme quotidiano si mantiene tra le due forme estreme dell'aver cura positivo, caratterizzate dal sostituirsi dominando e dall'anticipare liberando; dà così luogo a varie forme miste, la cui descrizione e classificazione esula dai compiti della presente indagine.

L'essere-assieme quotidiano si muove tra i due aspetti della cura: dominio e liberazione

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Come identifichiamo in genere gli enti nel mondo?
- 2) Chiarisci, con parole tue, il significato di questa frase: «“gli altri” [...] non significa coloro che restano dopo che io mi sono tolto. Gli altri sono piuttosto quelli dai quali per lo più *non ci* si distingue e fra i quali, quindi, si è anche».
- 3) Quali sono i modi in cui si può aver cura degli altri?
- 4) Che cosa intende Heidegger con l'espressione «un essere-assieme che trae origine dal fare le stesse cose»? Presenta alcuni modi in cui si può essere insieme agli altri, indicando come potrebbe stabilirsi, secondo la sua analisi, un «legame autentico».

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega in che modo il rapporto con gli altri è costitutivo dell'Esserci.
- 2) Spiega in che senso, anche se «fanno niente», gli altri «non ci appaiono mai come cose umane semplicemente-presenti».
- 3) Riassumi, attingendo alla parte manualistica, il significato generale della «cura», come modalità dell'essere nel mondo in rapporto agli enti. Per quale aspetto Heidegger ritiene assolutamente inapplicabile questo schema al rapporto con gli esseri umani?
- 4) Per Heidegger, l'essere-assieme quotidiano si muove tra due aspetti della cura: il dominio e la liberazione. Quali implicazioni ha, a tuo parere, questa distinzione? Prova ad applicarla a relazioni specifiche (amore, amicizia, rapporto medico-paziente ecc.).